



Immigrati, Lega scatenata: stop ai flussi per 2 anni e obolo sanità

La Lega non si accontenta. Conquistato terreno, per i cedimenti del governo e del Pdl, sulla strada della tolleranza zero, ieri ha presentato al Senato (e li illustrerà oggi in una conferenza-stampa) un pacchetto di emendamenti al ddl sicurezza, in discussione in aula, che sono al limite della provocazione. Non bastano la legalizzazione delle ronde, non basta il registro dei clochard, che il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, Pdl, ha trovato misure assolutamente normali, ora si va ben oltre. Si chiede, insieme all'istituzione di un osservatorio, il blocco dei flussi di ingresso per extracomunitari sino alla fine della crisi economica e, comunque, almeno per due anni; il pagamento delle prestazioni sanitarie pubbliche, compreso il pronto soccorso, per gli irregolari. E ancora, si stabilisce che, per accedere agli alloggi pubblici, siano necessari almeno dieci anni di residenza in Italia e che i medici siano obbligati a segnalare alle autorità lo straniero clandestino che chiede assistenza sanitaria.

Gli emendamenti Decreto sicurezza, dal Carroccio guerra pure ai ricongiungimenti

ria, una norma che tende ad abrogare il divieto contenuto nel T.U. sull'immigrazione di segnalazione alle autorità. Una valanga xenofoba. Registro dei senza dimora? Poco. Ora si propone per questi cittadini l'obbligo di domicilio, per impedire - secondo i leghisti - che per le strade girino vagabondi che non possono fornire, come i nomadi, un indirizzo. E ancora: stop ai ricongiungimenti familiari per procura; misure più rigorose per rendere operante il divieto, già in vigore, di girare, nei luoghi pubblici, a volto coperto «in modo che la persona sia sempre riconoscibile»; portare il fermo di polizia a 46 ore (ora sono 24), anche se non è arrivata la convalida del magistrato. Come si comporteranno il governo e gli alleati del Carroccio di fronte a questa offensiva? Si comprenderà, nelle prossime ore, se continueranno a cedere. Ieri, intanto, hanno respinto tutte le pregiudiziali di costituzionalità del Pd e dell'Idv.

NEDO CANETTI



Il caporale Ivanna Knysh

Ivanna. il caporale che viene da molto lontano

Nata in Ucraina e addetta alle comunicazioni radio dell'esercito a Bologna, la sua è una storia di integrazione. Con altri «nuovi cittadini» sarà ricevuta oggi al Quirinale

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

La Storia

Ivanna Knysh, ventidue anni, caporale dell'Esercito nata in Ucraina, parlerà questa mattina al Quirinale davanti al presidente della Repubblica «se ce la faccio a non svenire per l'emozione». Sarà una dei testimoni della giornata dei «nuovi cittadini», uomini e donne di origine straniera che hanno acquisito di recente la cittadinanza italiana. Con lei anche Beibei Zahang, ingegnere nata in Cina ventisette anni fa e Stefano Okaka, il giocatore della Roma di origine nigeriana a nome di tutti gli altri.

La «nuova cittadina» Ivanna è una ragazza timida ma risoluta. Un po' stanca, un po' frastornata dall'impegno che l'aspetta. Non nasconde una comprensibile emozione e il pensiero corre inevitabile al discorso di questa mattina, pochi minuti che sembrano un'eternità, «che mi sono preparata da sola ed in cui racconto la mia vita». Che a lei sembra normale ma che, riflette, «evidentemente non è così comune come sembra a me ed ha colpito chi mi ha scelta» in rappresentanza di tutti quelli

che in Italia non ci sono nati ma che, per le più diverse ragioni, ora ne sono cittadini a tutti gli effetti.

La storia «italiana» di Ivanna comincia quando a tredici anni raggiunge in Italia la mamma che vive e lavora a San Giorgio del Sannio. Sorvola sulla famiglia di origine. Racconta del secondo matrimonio della madre con un italiano, «ho anche un fratellino di otto anni», che acquisisce proprio con quel legame la nazionalità. E, quindi, anche lei al compimento dei diciotto anni. La ragazza arriva dall'Ucraina nel 1999 e non parla una parola d'italiano. Così ricomincia la scuola dalle elementari. «E' stata una mia scelta quella di cominciare dall'inizio. Non parlavo la lingua di questo Paese. Andare in terza media sarebbe stato traumatico oltre che presuntuoso. Io mi sono trovata bene così. In sei, otto mesi ho imparato. E' stato più facile con alcune materie. La matematica, ad esempio. Ero più grande dei miei compagni di scuola e a volte mi ritrovavo più con i professori che con loro. Ho fatto un po' e un po', ma alla fine sono riuscita a superare la difficoltà della lingua». Inutile chiedere a Ivanna cosa ne pensa dell'ipotesi di classi differenziali o se ha mai avvertito il clima di ostilità e di aggressione che a volte si avverte nel nostro Paese. La divisa impone, ed è

comprensibile, di non cedere alle possibili polemiche. «Questo è il mio Paese, è la mia casa. Io mi sento italiana, sono italiana, altrimenti non avrei mai intrapreso una strada del genere». E parla della scelta, «come una sfida ma anche per curiosità» di fare la domanda per arruolarsi nell'esercito. Accettata. Il liceo classico non lo finisce a viene assegnata prima ad Ascoli Piceno, poi a Ravenna, Rovigo ed infine a Bologna dov'è di stanza in questo momento, al Rcst «Friuli» con l'incarico di addetta alle comunicazioni radio. Il futuro? Probabilmente sempre nell'esercito «concorso dopo concorso». Al servizio di un Paese che ormai è il suo. Che l'ha accolta e di cui è cittadina a tutti gli effetti. È lontana l'Ucraina con il suo «clima così diverso. E poi lì non ho più né parenti, né amici». Nessuna nostalgia, dunque. «Ma forse un giorno ci tornerò per una gita perchè viaggiare è bello e mi piace conoscere il mondo».

Rigorosa nella sua divisa il caporale Ivanna confessa che quando è fuori servizio il suo abbigliamento preferito sono «jeans e maglione» che servono a confondersi tra i ragazzi della sua età. Come alla gran parte di loro anche a lei piace un po' tutta la musica «classica, rock, pop», il piatto preferito «sono le lasagne che fatte bene non le batte niente» mangiate in compagnia ma «non di un fidanzato perchè non ce l'ho per scelta personale. Non è il momento, sono ancora piccolina...». E finalmente sorride. ♦

IL CASO

Vicenza, minacce al sindaco: «Dopo la banca salti tu»

LA LETTERA «Variati dopo la banca a saltare in aria sei tu. Attento bastardo». Questo il pesante messaggio contenuto in una lettera anonima recapitata alla segreteria del sindaco di Vicenza ieri mattina. Il capo di gabinetto e portavoce, Jacopo Bulgarini d'Elci, che ha aperto la missiva indirizzata al sindaco, affrancata, ma non timbrata dall'ufficio postale, ha immediatamente informato la questura di Vicenza. «L'esplicito riferimento all'attentato di domenica 2 novembre alla Banca Popolare di Vicenza - dichiara Bulgarini d'Elci -, che fu subito duramente condannato dal sindaco, rende ancora più inquietante il messaggio di oggi. Proprio per questo motivo ho riferito agli inquirenti anche di un altro episodio di cui il sindaco è stato oggetto nei giorni scorsi».